

Cari Maddalena e Damiano,

come sapete non è mio costume dare l'adesione ad un convegno e poi mancare all'appuntamento, ma la sopraggiunta ed oggi contemporanea presentazione della lista per le elezioni del prossimo 26 ottobre, di cui mi onoro essere capolista, mi impedisce di essere con voi a parlare di uno dei temi che più mi ha visto impegnato nel corso degli ultimi 5 anni in qualità di consigliere provinciale, ma da molto più tempo come ecologista. Mi scuso dunque con voi e con tutti gli intervenuti e mi congratulo per l'argomento e per la scelta dei relatori (ovviamente me escluso). Di seguito ho cercato di riassumere alcuni dei temi relativi all'argomento che mi era stato assegnato, sperando di non deludere l'uditorio nel caso riteneste utile dare lettura di questo mio scritto.

Il parco del Bondone sta dunque per diventare una realtà. Ne sono felicissimo e sono molto orgoglioso perché, per una piccola parte, credo di aver avuto anch'io qualche merito nel suo percorso istitutivo. Come è stato giustamente ricordato nel titolo dell'intervento, la proposta di istituzione del parco del Bondone nasce nell'ambito di una proposta più ambiziosa, che io credo lungimirante ma anche politicamente praticabile. Quella cioè di consegnare alla custodia delle aree protette oltre un terzo del territorio trentino, da cui lo slogan "un terzo al futuro". Una proposta depositata in Consiglio provinciale il 4 ottobre 2004 – San Francesco d'Assisi (fin da subito ho cercato appoggi molto in alto....) - e tradotta nel disegno di legge n. 77 della XIII legislatura. La visione contenuta nel disegno di legge postulava la creazione di una grande rete di aree protette trentine, la loro connessione interna e con lo spazio alpino attraverso la realizzazione di appositi corridoi ecologici, l'istituzione di 6 nuovi parchi naturali (Bondone, Baldo, Cadria, Latemar, Lagorai e Lessinia) e di 6 parchi fluviali (Sarca, Chiese, Avisio, Noce, Adige e Brenta). Tutto questo, affermavo nel disegno di legge, "spalmato" nell'arco dei prossimi vent'anni, anche per ovvie e comprensibili motivazioni di carattere amministrativo ed economico. Il mio disegno di legge – posso affermarlo senza tema di smentita – è stato il più dibattuto dell'intera legislatura, con un lunghissimo iter di audizioni anche sul territorio provinciale ed un doppio passaggio in commissione in quanto è stato affiancato, nel corso del suo procedere, dalle riforme generali delle leggi sulla montagna, sull'urbanistica ed in tema di istituzioni. Leggi che hanno mutato profondamente i rapporti tra Provincia ed enti locali, rendendo di fatto impossibile, a partire dall'approvazione delle stesse leggi (ed in particolare della legge 11 del 2007), istituire nuovi parchi sul modello dell'Adamello-Brenta e del Paneveggio-Pale di San Martino ai quali mi ero ispirato. In realtà quello del Bondone avrebbe potuto nascere anche attraverso lo strumento del patto territoriale, ma il mio disegno di legge e la successiva norma di riforma hanno ricondotto anche la "montagna di Trento" nell'alveo dei possibili parchi montani previsti con le nuove norme.

Con la riforma istituzionale e la legge 11, quindi, non è più possibile "calare dall'alto un parco" da parte della Provincia, come fece nella primavera del 1988 con la legge provinciale n. 18. E' un bene o un male? L'uno e l'altro, poiché se il coinvolgimento dal basso è dimostrazione di democrazia e partecipazione, il mancato "dirigismo" dall'alto potrebbe indebolire la proposta di parco. Ad ogni modo, avendo condiviso la filosofia della riforma istituzionale mi sono volentieri adeguato ad accettare che il parco del Bondone non avesse la stessa matrice dei due parchi "provinciali", seguendo il motto per cui se si fa un parco lo si deve fare solo con l'accordo delle comunità locali.

La mia proposta non nasceva dal nulla, bensì da una conoscenza diretta dei parchi maturata in tre mandati consecutivi all'interno del consiglio del Parco Adamello-Brenta e dalla visita, nell'arco degli ultimi 25 anni, di non meno di 100 parchi in giro per l'Italia e per il mondo. Più che un parcofilo ormai mi autodefinisco un "parcomane".... Sono però assolutamente convinto dell'utilità e del valore dei parchi, strumenti che se ben gestiti possono svolgere insostituibili funzioni di conservazione – non solo ambientale ma anche culturale – di promozione culturale e sociale e di sviluppo economico ed occupazionale con una visione di lungo periodo e di responsabilità globale.

Nel corso del durissimo dibattito per l'approvazione della legge – fra qualche anno credo che scriverò un libro con un sacco di aneddoti – siamo riusciti ad inserire nell'articolato la prevista

istituzione dei parchi naturali del Bondone, del Baldo e del Cadria-Tenno-Misone e dei parchi fluviali del Sarca, del Chiese e dell'Avisio fino alla diga di Stramentizzo. La formula adottata, quella della rete di riserve, è molto flessibile ed io credo anche molto innovativa. Un mio ordine del giorno approvato a maggioranza sulla stessa legge ha quindi impegnato la Giunta provinciale a predisporre entro un anno gli accordi di programma per i 6 nuovi parchi. Siamo ormai fuori termine, sia pur per poco, e stanno per arrivare al traguardo Bondone e Baldo, poiché anche per comprensibili motivi organizzativi i tempi degli altri accordi di programma si stanno allungando. L'auspicio è che la prossima legislatura possa però completare questo primo quadro di nuovi parchi trentini, posto che in ogni caso, se eletto, riproporrò immediatamente l'istituzione dei parchi che si sono "persi per strada" durante questa legislatura, in primis quello del Lagorai. Auspico anche che i prossimi anni possano caratterizzarsi per un consistente incremento degli investimenti per le attività dei parchi e di tutte le altre aree protette, in particolare per le attività di conservazione della biodiversità, della natura e del paesaggio. Dobbiamo investire soprattutto in termini culturali, rilanciando e rivalutando l'educazione civica ed ambientale tra i cittadini e tra gli amministratori locali. Perché la conservazione della natura e del paesaggio è il migliore investimento per il futuro, per le generazioni a venire ed anche per coloro che non abitano nella nostra regione. Come una pianticella delicata, dovremo avere amore e cura per il "piccolo" parco del Bondone, che con il contributo di tutti potrà crescere sano e rigoglioso. Un parco alle porte di un capoluogo di regione, una capitale della montagna a livello mondiale qual è Trento – la città del filmfestival, di prestigiosi musei, di università e centri di ricerca – è una scelta di valore al momento incalcolabile. Sarò eccessivamente ottimista, ma credo che il parco del Bondone – centrale rispetto a tutto il territorio trentino ed alla rete delle aree protette provinciali - potrà diventare un punto di riferimento internazionale anche grazie alla presenza "in quota" del Museo, del Centro di ecologia alpina e dell'Azienda forestale del Comune di Trento, oltretutto naturalmente della Provincia – con le aree demaniali e diversi servizi impegnati nell'area. Il Bondone, dunque, non sarà solo il "parco della città", ma un'area protetta modello per l'intera provincia e, spero, per le Alpi.

Ai futuri amministratori del parco voglio dire di non dimenticarsi mai quale sia la prima funzione di un parco, che è la tutela della Natura. Nessun parco – nazionale, provinciale, locale – può definirsi tale se fallisce questa funzione fondamentale. Poi ogni parco, se vuole e ne è capace, può e deve promuovere attività culturali, ricerca, iniziative economiche, eccetera. Ma un parco non è un'agenzia dello sviluppo, né un'azienda di promozione turistica. Questo non deve essere mai scordato.

Colgo infine l'occasione di questo importante momento, che giunge alla fine della legislatura provinciale, per ringraziare Legambiente – ed in particolare Maddalena Di Tolla – per la costante e preziosa collaborazione, per i consigli ed anche per le critiche, che sono sempre state serie e poste in maniera costruttiva. E' stato bello ed interessante lavorare con voi!

Un caro saluto

Roberto Bombarda